

Quella povertà nascosta nell'Italia che cresce

Professor Gorrieri, in un suo recente intervento sulle pagine di un quotidiano nazionale, lei, a proposito della politica di rientro della spesa pubblica, fa due macroscopici esempi di incoerenza (l'elevazione dell'età pensionabile in contrasto con la diminuzione della soglia per godere della maggiorazioni sociali, e l'esenzione dal ticket per gli iscritti nelle liste del collocamento, quando l'iscrizione è libera). Da dove trae origine una situazione come questa; è un segno dei tempi, o viene da lontano...

E' indubbiamente una situazione che viene da lontano, perché bisogna pensare che il complesso della legislazione su cui si basa il nostro Stato sociale è frutto della sedimentazione di leggi e provvedimenti assunti di volta in volta a copertura di una esigenza. A vantaggio di una determinata categoria, e non certo in base ad un piano preordinato di legislazione mirato alla creazio-



Intervista a Ermanno Gorrieri: lo smantellamento dello Stato sociale; le disuguaglianze e l'azione sindacale

Vorrei accennare subito all'impegno recente del sindacato per ottenere il recupero del «fiscal drag». Premesso che si tratta di una «tassa occulta» da eliminare, a mio avviso, in un momento in cui tutte le forze devono essere indirizzate a ridurre la spesa pubblica, il recupero del «fiscal drag» non avrà soltanto gli effetti che il sindacato si aspetta. Il grosso rischio è che le misure che interverranno possano aggravare le sperequazioni, anziché ridurle.

A cura di Marco Reggip
Segue a pag. 3

ne di un certo tipo di Stato sociale. Non è una novità che «la destra non sa quello che fa la sinistra...».

Resta la realtà di un debito pubblico alle stelle, di una situazione economica che eufemisticamente si definisce «grave». Su quali direttrici si dovrebbe invece muovere, secondo lei, una seria politica di contenimento della spesa?

◀ Segue da pag. 1

Intendiamoci, il sistema fiscale è tutto, meno che equo, ed il sindacato dovrà evitare che, sulla base di quanto ottenuto, il governo non ne approfitti per emanare provvedimenti che sono ancora più iniqui del prelievo fiscale. Professor Gorrieri, sempre nel suo intervento cui accennavamo prima, ad un certo punto lei alza il tono del discorso e, tra l'altro, dà la colpa di una simile situazione alla prevalenza che avrebbe, nella nostra società, la «cultura dei ceti medio alti». Cosa intende esattamente?

Intendo dire che nella nostra società ci sono forze della borghesia economico-finanziaria, dell'imprenditoria che hanno un pesante potere che fanno valere su una serie di scelte.

A loro però poco importa come sia organizzato lo Stato sociale, se ne avvalgono fino ad un certo punto.

Già questo rappresenta un *disquilibrio della democrazia*; ma quantitativamente è ancora superiore un'altra «cultura»: quella dei ceti medi, o medio alti, o ceti «istruiti», che oggi influenza il modo di pensare. Una cultura che viene veicolata dai mezzi di comunicazione. Un modo di pensare dalle varie sfaccettature.

Facciamo degli esempi

E' facile: è la cultura per la quale, se gli operai fanno sciopero, o rivendicano miglioramenti salariali, mettono in pericolo l'economia nazionale. E se gli insegnanti chiedono quello che hanno chiesto, prima si sollevano dubbi, riserve, titubanze, ma alla fine si finisce per dare loro sostanzialmente ragione. Questa cultura in qualche modo emargina la classe operaia: si ritiene in sostanza che debba essere la

classe operaia a sostenere oneri e pesi, scaricando le responsabilità dalle spalle dei ceti più elevati...

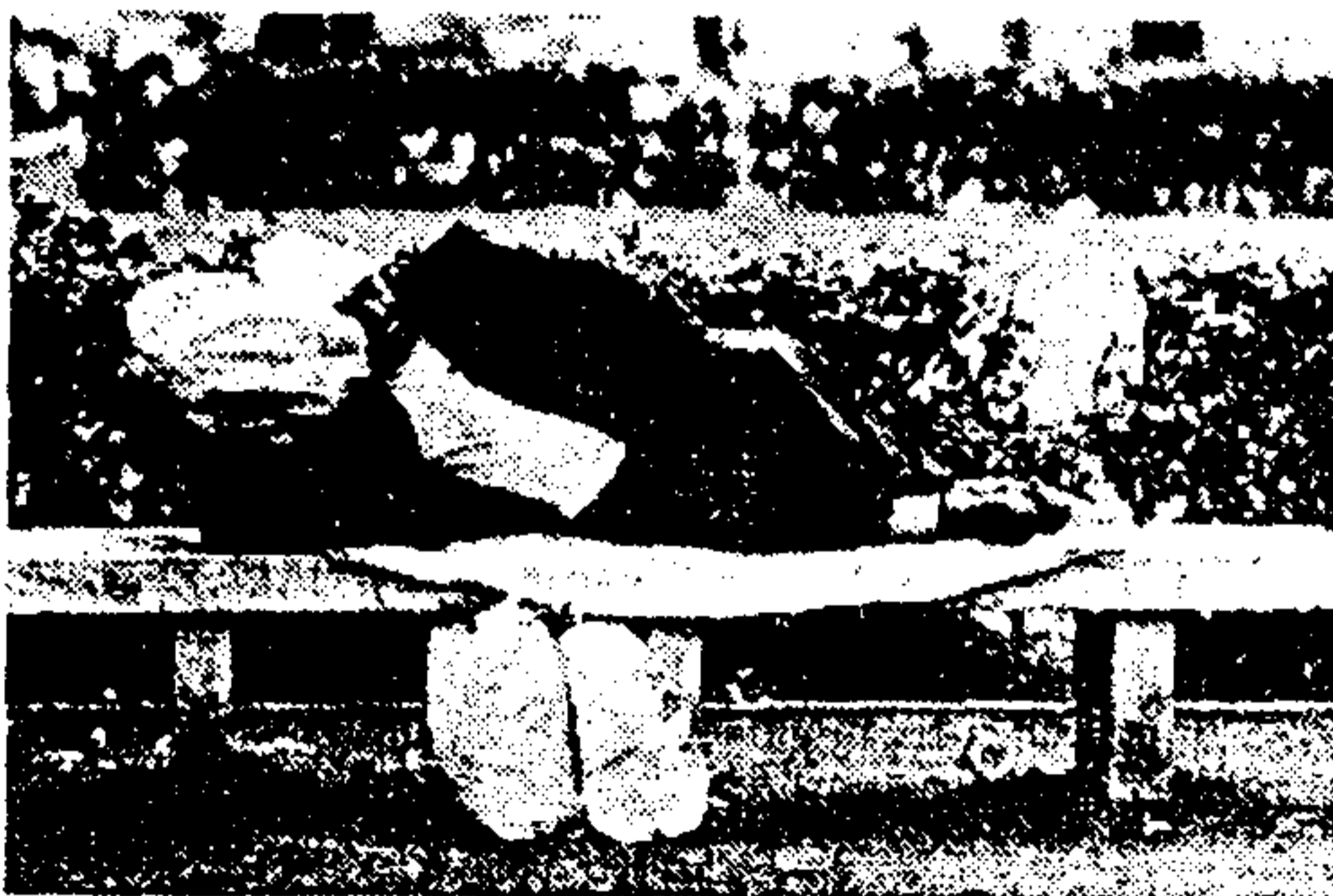
Ed è un fenomeno sostanzialmente nuovo rispetto magari solo a dieci anni fa; quando atteggiamenti di questa durezza non erano ipotizzabili.

No, erano solo meno evidenti. Già dal '68, quando si teorizzava l'alleanza studenti-operai, l'accostamento delle lotte studentesche a quelle operaie ha affrontato temi e realizzato obiettivi fondamentali a favore delle classi più povere, ma nel contempo ha fatto sì che si sfruttasse questa «alleanza» per ottenere benefici a favore di altre categorie. Ricordo il «presalarario» generalizzato... Quando si fanno delle cose generalizzate ed indifferenziate a favore di ceti, gruppi, persone in condizioni diverse, sembra formalmente di operare in modo egualitario, ma in realtà si fa esattamente il contrario.

Mettiamo a fuoco, meglio, le cause. In sostanza, è solo merito del «benessere» o anche di un progressivo allentamento della «cultura della solidarietà»? Sono fatti complementari. Da una parte sicuramente una caduta della cultura della solidarietà, per il contemporaneo affacciarsi di quella dell'efficienza, della meritocrazia. E qui vorrei dire che non si tratta di una meritocrazia vera, che dovrebbe essere connessa alla qualità del lavoro, alle mansioni, ed al modo con cui si lavora. Si tratta invece di una meritocrazia corporativa, categoriale.

Ed a questo punto, il discorso si può spostare sul sindacato. Certamente. Siamo in presenza di un processo di frantumazione dell'organizzazione della società nel suo complesso, e quindi anche del mondo del lavoro.

Nascono così *egoismi di gruppo*; ma il fatto più grave è che si utilizza il potere contrattuale senza remore; quelle remore che invece derivano dalla storia del sindacato, dal suo potere di coordinare l'azione rivendicativa delle categorie in ordine al destino complessivo dei lavoratori. Secondo me, allora, sulla base di ciò, il sindacato ha bisogno di qualche meccanismo perequatore del potere contrattuale. Vuol dire ad esempio arrivare alla regolamentazione del diritto di sciopero. Non solo per difendere l'utenza, ma per riequilibrare quest'uso improprio del potere contrattuale, che di fatto provoca riflessi disgregativi nel mondo del lavoro, e spinte verso l'au-



tonomismo. E mi rendo conto di toccare punti delicati; ma su questo il sindacato deve sapersi confrontare senza timori di sorta.

Professor Gorrieri, parliamo adesso di un problema che le sta a cuore, quello della povertà in Italia. Stanno per essere divulgati i dati del 2. Rapporto della apposita Commissione insediata da Palazzo Chigi. E i dati confermano un peggioramento della situazione. Quasi sette milioni di poveri, per la maggior parte al sud. Come si concilia tutto questo con il boom dei consumi, e con una economia privata che «tira». Non esiste un controsenso in termini? No, assolutamente. La crescita complessiva del sistema provoca un miglioramento medio delle condizioni di vita della gente, ma non vuol dire che tutto si ridistribuisce equamente, come sappiamo. Anzi, negli ultimi anni c'è stata una notevole accentuazione delle disuguaglianze. E questo perché non ci sono adeguati

meccanismi redistributivi. Ma non solo. Per quanto riguarda le disuguaglianze, ed il loro aspetto più estremo, che è la povertà, ci sono *opinioni schematiche*. Si dice «i poveri sono al sud». «I poveri sono i pensionati», eccetera. Sono schemi riduttivi; si tende a *categorizzare* i poveri, e si perde di vista la realtà. E invece è importante conoscerla per lavorare poi sui meccanismi di redistribuzione, che facciano davvero perno sulle modalità di vita della gente. E la prima condizione che non si conosce è quella dei nuclei familiari, dove vive la quasi totalità delle persone. Dove ci sono situazioni diversissime, e dove anche la mancanza del lavoro va vista in un contesto che la qualifica nella sua maggiore o minore drammaticità.

Ed allora, che legame c'è tra povertà e disoccupazione? Lei stesso di recente ha detto che non sempre disoccupazione significa povertà. Infatti, dal primo Rapporto sulla povertà in Italia risultava che, di 6 milioni e 200 mila poveri, i disoccupati erano 300 mila. La disoccupazione moderna è molto diversa da quella dei decenni passati. Oggi, nell'ambito della disoccupazione si deve distinguere un «nucleo povero» che è quello costituito dagli espulsi dal mondo del lavoro in età critica — soprattutto quarantenni — per i quali è difficilissimo un reinserimento attivo, e sono circa cinque, seicento mila. E c'è poi la componente giovanile; ma questi giovani non sono «poveri» in assoluto, anche in relazione alla situazione familiare che vivono. Sono invece poveri in relazione ad una sola risorsa, che è il lavoro. Bisogna capire che la povertà è un fenomeno complesso. Non è che chi non ha lavoro è povero, chi non ha istruzione è povero. Ma chi non ha

lavoro, non ha istruzione, e nello stesso tempo non ha reddito, quello è povero. Da qui discendono delle conseguenze. Ai giovani inoccupati allora, va dato il lavoro, perché di quello hanno bisogno. Non di sussidi, o disoccupazione assistita.

C'è indubbiamente anche una grossa carenza culturale nell'affrontare il problema della povertà. La soluzione migliore sembra essere quella di rimuoverla non parlandone. Anche qui, forse, è la cultura della solidarietà a venire a mancare... Non è solo un problema di educazione. Anche quello che si fa politicamente su questi problemi, alla fine finisce per «fare cultura». Ma c'è anche un problema di educazione, di dibattito. Credo comunque che il processo di sviluppo economico, che pone tanti problemi, alla fine riesca a creare quelle condizioni per cui tutti stiano meglio. Ora, la creazione di ricchezza da un lato; il buon funzionamento dell'organizzazione dall'altro, sono condizionati dalla natura umana, che vuole premi per chi si impegna, per chi dà. E qui si innesta l'azione dello Stato, della Comunità: riempire le differenze quando ai livelli bassi e medio bassi si creano delle condizioni di inferiorità non accettabili. In sostanza, bisogna garantire a tutti non solo il raggiungimento di pari opportunità di partenza, ma anche di quei risultati che permettano una soglia di qualità della vita accettabile in questa società.

Le pensa che ci riusciremo? Non c'è mai niente in cui si riesce o non si riesce. Sempre si riesce a fare qualche passo avanti. Ci si propone di ottenere cento, e si ottiene cinque. Ma anche quel cinque conta qualcosa.

a cura di Marco Reggip

Non c'è mai niente in cui si riesce o non si riesce. Sempre si riesce a fare qualche passo avanti. Ci si propone di ottenere cento, e si ottiene cinque. Ma anche quel cinque conta qualcosa.

a cura di Marco Reggip